

IL FENOMENO

Aiuto, mi si è ristretto il mito

La generazione Millennials sembra avere perduto l'orizzonte comune e gli idoli che tenevano insieme i loro genitori e i nonni. Se negli anni Settanta il Paese si fermava per Sanremo o Lascia e raddoppia, oggi i giovani si aggregano intorno a passioni temporanee e le icone hanno una durata limitata. E' la rivincita (e la moltiplicazione) delle nicchie

Cera una volta un Paese che si fermava, letteralmente si fermava, davanti al festival di Sanremo o a "Lascia o raddoppia". Una scena di *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola è tutta giocata sul rito collettivo, sulla sospensione della quotidianità per un evento televisivo così come per una partita dei Mondiali. I venti milioni del "Rischiattutto" versione anni Settanta non sono paragonabili ai pur sorprendenti sette milioni della versione Fazio. Ma chi c'era giovedì e venerdì davanti al piccolo schermo? Una folla di nostalgici, una generazione pronta a specchiarsi in sé stessa, nei propri piccoli e grandi miti? I quaranta-cinquantenni che piangono Prince e, appena tre mesi fa, hanno pianto David Bowie sembrano celebrare, più che icone della musica, i sogni della propria generazione, il collante che la tiene insieme. Chiamiamolo così, un orizzonte comune: musica nell'auto-radio, libri sul comodino, film di culto. I settantenni di oggi, per esempio, hanno vissuto nel mito della Dolce vita, e hanno sognato una propria bohème sui romanzi di Hemingway. Vittorini, che lo svelò al pubblico italiano, faceva somigliare il Nick dei *Quarantanove racconti* a quello che, qualche anno dopo, sarebbe diventato *Il Giovane Holden*: a metà fra un cowboy e uno che comunque non si fa acchiappare ("Non vi fate prendere!").

LE DIFFERENZE

Lo spazio della condivisione, della memoria collettiva è a rischio? La colonna sonora della generazione Millennials quale sarà? Difficile dirlo. Sbriciolata in micro-segmenti per cui uno youtuber amato dai quattordicenni risulta sconosciuto ai ventenni, è a tutti gli effetti imprevedibile. I fenomeni pop evaporano in fretta, i casi letterari durano un paio di anni. *After* di Anna Todd o *Le cinquanta sfumature di grigio* non hanno l'aria di segnare un'epoca come *Porci con le ali* nel 1977. Marco Cubeddu, scrittore classe 1987 e caporedattore di *Nuovi Argomenti*, ha giocato nei suoi romanzi anche con il paesaggio televisivo e cinematografico in cui è cresciuto, dalle telelendite con Mastrota a *Pulp Fiction*. Troppo poco per mitizzare? «Internet e i

dispositivi mobili - dice - hanno contribuito a rendere le nostre abitudini meno omogenee e coordinate e le nostre icone meno convergenti e durature perché

ormai siamo consumatori targettizzabili con precisione chirurgica. Ma non so se siamo davvero così diversi da come eravamo. In fondo, la ritualità dello streaming è pur sempre una ritualità dell'antiritualità, che ci unisce nella bulimia di vedere tutto dove e quando vogliamo. E Walter White, Tony Soprano e Frank Underwood si sono guadagnati un posto sulle nostre t-shirt tanto quanto Fonzie».

Eh già, le serie tv. Creano dipendenza, producono fan sfegatati al punto da rinunciare alla vita sociale per una full immersion (in gergo, binge watching). Ma *Lost*, finita nel 2010, pare di un'altra epoca rispetto a *Game of Thrones*, debuttata l'anno dopo, o a *True Detective*.

Forse bisognerà parlare, più che di generazioni, di comunità che si danno il cambio, si integrano, si alleano, o semplicemente si ignorano? Gianluigi Ricuperati, scrittore trentottenne, direttore crea-

tivo di Domus Academy e appassionato ideatore di connessioni tra media diversi, spiega: «Le comunità si sono ristrette, e vengono "profilate" sempre meglio dagli algoritmi: non solo le persone con gusti simili si aggregano con più efficacia e una rapidità inimmaginabile prima, perché così abbiamo insegnato a fare alle macchine. Anche noi scegliamo i nostri punti di riferimento emotivi e morali imparando dalle macchine, credo, perciò eliminando o tentando di eliminare ogni possibile "bug" nel

processo di comunicazione. Lester Bangs, il grande critico rock degli anni settanta, diceva che essere un fan è molto più faticoso e difficile che essere una star, perché è un amore a senso unico di tipo molto fedele: nel paesaggio in cui viviamo oggi, un paesaggio post-rivoluzionario (la rivoluzione digitale è la nostra rivoluzione russa), emergono naturalmente relazioni univoche, ma emergono sempre nelle nicchie, e di rado superano le barriere invisibili che governano l'esistenza delle nicchie stesse. Una buo-

na regola per alimentare il proprio mito, nell'epoca della iper-presenza, della prossimità digitale, è costruire un percepibile labirinto d'assenza, nel quale far perdere i propri follower, dando loro ogni tanto l'impressione di sentire l'eco del mito che non c'è».

LE INFLUENZE

La rivincita e la moltiplicazione - all'infinito - delle nicchie, dunque. Nicchie che si esaltano rapidamente quanto rapidamente dimenticano, e passano ad altro. L'archivio dei ricordi non è più comune, come quando - era l'altro ieri - «in provincia le bambine facevano danza e i bambini calcio». Annalisa De Simone, scrittrice poco più che trentenne, da poco in libreria col romanzo *Non adesso, per favore* (Marsilio), racconta: «La domenica pomeriggio aspettavo i balletti di Lorella Cuccarini e ripeteva i passi davanti allo specchio. La tv influenzava anche il modo di insegnare danza. Tutte le coreografie erano una copia sbiadita delle sue». E oggi? «Oggi non saprei. Ma la segmentazione ha portato la possibilità di scegliere il proprio mito senza seguire quelli di tutti. Nessuna grande condivisione forse, ma un ventaglio di scelta più grande».

Paolo Di Paolo

C'era una volta



Rischiattutto mon amour

I 7 milioni di spettatori di Fazio non sono comparabili ai 20 di Mike Bongiorno, perché negli anni Settanta era tutta l'Italia che si fermava a guardarlo



Le star della musica

I cinquantenni che oggi piangono Prince e David Bowie (foto) sembrano rimpiangere soprattutto il collante che univa la loro generazione



Porci con le ali

Nel 1977 il romanzo di Lidia Ravera e Marco Lombardo Radice diede voce a una generazione. Qual è oggi il nuovo "Porci con le ali"?



Perduti per Lost

A creare dipendenza sono oggi le serie tv, ma "Lost" finita nel 2010 sembra già di un'altra epoca rispetto a "Game of Thrones" iniziata l'anno dopo

MARCO CUBEDDU:
«INTERNET CI HA RESO
MENO OMOGENEI»
ANNALISA DE SIMONE:
«NON CONDIVIDIAMO,
MA SCEGLIAMO DI PIÙ»



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Ragazzi d'oggi, persi nella Rete, non hanno più la loro identità.

Ragazzi d'oggi, persi nella Rete, non hanno più la loro identità.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato